

*Convegno nazionale*

**FAMIGLIA SOGGETTO SOCIALE.  
RADICI, SFIDE, PROGETTI.**

*Roma, 18-20 ottobre 2001*

Prolusione del Cardinale Camillo Ruini  
Presidente della  
Conferenza Episcopale Italiana

1. Saluto cordialmente tutti i presenti, a partire dagli organizzatori: la Commissione Episcopale per la famiglia e la vita nella persona del Presidente S. E. Mons. Dante Lanfranconi; il Forum delle Associazioni Familiari e il suo Presidente, la Dott.ssa Luisa Santolini; il Servizio nazionale per il progetto culturale, qui rappresentato dal Coordinatore Prof. Francesco Bonini e dal Responsabile organizzativo Dr. Vittorio Sozzi. Ringrazio tutti i relatori per la disponibilità e per il prezioso contributo che sapranno dare allo svolgimento del Convegno. Auguro a tutti i partecipanti, Confratelli Vescovi, esperti, delegati delle diocesi e delle associazioni familiari, una piena riuscita dei lavori, che avranno il più significativo sviluppo nell'incontro del Santo Padre con le famiglie italiane: sabato per celebrare i venti anni della *Familiaris consortio* con una veglia di riflessione e di preghiera e poi ancora domenica mattina per la Beatificazione dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Siamo particolarmente grati al Santo Padre per questi incontri e per l'impegnativo messaggio che ha rivolto a noi e alle famiglie italiane.

Questo Convegno riveste una straordinaria importanza, perché coinvolge esponenti di tutte le regioni italiane e di tutte le realtà associative di ispirazione cristiana impegnate nel servizio alla famiglia e soprattutto perché affronta temi di primaria rilevanza per il bene dell'Italia. Questo appuntamento dedicato alla famiglia testimonia la grande sollecitudine degli operatori pastorali, delle aggregazioni e della Chiesa intera per la crescita di una società attenta al vero bene delle persone, capace di costruire una civiltà ricca di valori umani e di promuovere le varie soggettività sociali, prima fra tutte la famiglia fondata sul matrimonio.

2. La Chiesa italiana ha fatto della famiglia uno dei punti fondamentali del suo impegno nell'evangelizzazione e nella promozione umana, assumendo fino in fondo le indicazioni del Concilio Vaticano II che aveva proposto l'ambito del matrimonio e della famiglia come il primo a cui porre attenzione nel rapporto tra la Chiesa e il mondo (Cf GS, nn. 47-52). In questi anni la Chiesa in Italia ha operato in coerenza con le affermazioni del Concilio, secondo le quali "tutti coloro che hanno influenza sulla società e le sue diverse categorie, devono collaborare efficacemente al bene del matrimonio e della

famiglia; e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la loro vera natura, la moralità pubblica e la prosperità domestica” (GS n. 52).

Fin dal 1969, con il documento *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, la CEI ha voluto promuovere quella che allora veniva definita una “azione completa” (Cf n. 20) verso la famiglia, perché dalla formazione religiosa, compito essenziale per la Chiesa, non può essere mai disgiunto l’impegno per il riconoscimento e la tutela della dimensione umana e sociale. A metà degli anni settanta, con l’articolato documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, accompagnato da autorevoli deliberazioni dell’Assemblea dei Vescovi, si è dato avvio ad un’ampia azione pastorale che ponesse la famiglia quale centro e snodo per la vita ecclesiale e per quella sociale. Su questa base abbiamo camminato in questi anni, affrontando non poche difficoltà e maturando l’esigenza di un lavoro ancora più puntuale e organico, delineato nel *Direttorio di pastorale familiare* del 1993. Esso rappresenta il quadro di riferimento per l’impegno delle comunità ecclesiali in Italia, traducendo in un preciso itinerario pastorale le sollecitazioni giunte da quella *magna charta* sul matrimonio e la famiglia che è costituita dall’Esortazione apostolica *Familiaris consortio*.

3. Questo Convegno sulla soggettività sociale della famiglia si colloca appunto nel ventennale della *Familiaris consortio* e vuole evidenziarne la ricchezza di insegnamenti, l’attualità delle tematiche e la permanente forza profetica. Il nostro pensiero riconoscente va al Santo Padre che ha voluto riservare fin dall’inizio del suo Pontificato una straordinaria attenzione alla famiglia, offrendo alla Chiesa e a tutta l’umanità moltissimi stimoli di riflessione sia sul versante dell’azione pastorale sia su quello dell’impegno sociale e politico. Il magistero del Santo Padre affronta tutte le tematiche del matrimonio e della famiglia con straordinaria ricchezza di fondazione antropologica, ampia elaborazione teologica e indicazioni concrete che rappresentano uno specifico sviluppo della dottrina sociale della Chiesa.

Negli insegnamenti di Giovanni Paolo II è presente una attenta analisi delle tante problematiche che oggi segnano la scelta matrimoniale e la vita delle famiglie, accompagnata da grande sollecitudine per gli sposi e da forti richiami alle responsabilità di chi, nella Chiesa e nella società, ha il compito di sostenere la famiglia e di garantirne il pieno sviluppo.

Tra i molteplici aspetti dell’insegnamento del Santo Padre vorrei sottolinearne tre che possono risultare particolarmente illuminanti ai fini dei lavori di questo convegno, incentrato sulla soggettività sociale della famiglia. Il primo concerne la riflessione antropologica che il Papa ha sviluppato nelle catechesi sull’amore umano nei primi anni del suo Pontificato e in alcuni passaggi della *Mulieris dignitatem* (cfr nn. 6-8) e della *Lettera alle famiglie* (nn. 6; 8; 11). Con questa riflessione egli ci ha aiutato ad approfondire una fondamentale verità antropologica già indicata dal Concilio Vaticano II quando afferma che “l’uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa”, non può “ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé” (GS 24). La natura umana è fatta per “essere dono” e questa verità della persona regge e fonda l’amore coniugale e le relazioni familiari. Scrive il Papa nella Lettera alle famiglie: “amare significa dare e ricevere quanto non si può né comprare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire” (n. 11).

La riflessione antropologica sulla natura della persona come dono si è specificata, poi, nell’analisi della polarità sessuata, accompagnata da un approccio fenomenologico che costituisce una rilevante novità dal punto di vista sia del metodo che del linguaggio. Questo approccio ha contribuito alla comprensione del fatto che la persona esiste sempre ed esclusivamente come uomo o come donna e dell’importanza che il loro rapporto si fondi sulla complementarietà e sulla reciprocità. Nella polarità umana è iscritta la vocazione al dono nella vita coniugale e alla formazione di una comunità di persone intessuta sulle varie relazioni familiari derivanti dai legami coniugali, genitoriali e generazionali. In questa luce il Papa ha definito la famiglia, usando un’immagine tanto suggestiva quanto vera, come la prima forma dell’ecologia umana perché in essa “l’uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno

*alla verità e al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e quindi che cosa vuol dire in concreto essere una persona” (CA n. 39).*

Il terzo aspetto dell'insegnamento sul matrimonio e sulla famiglia che vorrei richiamare è legato all'affermazione della centralità che, per le suddette ragioni antropologiche, la famiglia viene ad assumere nel contesto del sistema sociale. Ogni forma di organizzazione sociale che miri a garantire il bene delle persone non può prescindere dal riconoscimento dei diritti primari e inalienabili della famiglia. La famiglia è la prima e fondamentale forma di socialità e a partire da essa devono essere in qualche modo pensate e strutturate tutte le altre dimensioni della vita sociale. E' questo uno dei pilastri dell'insegnamento della Chiesa, illustrato nella *Familiaris consortio*, dove, tra i quattro compiti fondamentali che competono alla famiglia, viene annoverato quello di partecipare allo sviluppo della società (Cf FC nn. 42-48).

4. Il patrimonio di riflessione sul matrimonio e la famiglia che il magistero del Santo Padre ha contribuito ad arricchire e diffondere ci offre un abbondante materiale per il lavoro di questo convegno e nello stesso tempo stimola tutti noi a domandarci che cosa è stato realizzato, che cosa si sta facendo e che cosa è necessario mettere in cantiere per il futuro. Il tema scelto per questo Convegno, *“Famiglia soggetto sociale. Radici, sfide e progetti”*, risponde bene a due esigenze particolarmente sentite. Da una parte sembrano ormai maturi i tempi perché la nostra società, troppo a lungo condizionata da preclusioni ideologiche, riconosca la soggettività della famiglia, dall'altra sembrano esistere le condizioni affinché le famiglie assumano il ruolo che compete loro nella vita sociale, rafforzando notevolmente la propria soggettività sociale nelle forme che la democrazia e l'organizzazione dello Stato rendono possibili.

L'Italia vanta una grande tradizione dal punto di vista della considerazione riservata alla famiglia, che resta al vertice delle aspettative e delle preoccupazioni dei cittadini, come risulta da tutte le indagini che hanno preso in esame questo aspetto della vita sociale. Nonostante i rapidi e radicali cambiamenti che hanno inciso profondamente sulla famiglia italiana negli ultimi quarant'anni, essa resta il punto di riferimento e la principale risorsa per la vita del Paese. Abbiamo assistito al passaggio dal modello patriarcale a quello nucleare, accompagnato dalla rapida riduzione del numero dei componenti di ciascun nucleo; alla trasformazione del ruolo e dell'immagine della donna, sempre più inserita nel sistema lavorativo, da cui certamente sono venuti grandi miglioramenti per la sua condizione, accompagnati però da ricadute problematiche per la donna stessa e per la vita familiare; alla permanenza prolungata dei figli in famiglia e all'innalzamento dell'età media del matrimonio; ad una preoccupante disgregazione dei nuclei familiari segnalata dalle separazioni e dai divorzi, anche se occorre precisare che siamo ancora molto lontani dai tassi di altri paesi europei e nord-americani; alla drastica diminuzione del numero dei figli con pesanti conseguenze per il futuro del Paese.

Sono questi solo alcuni dei fenomeni macroscopici che delineano il cambiamento delle condizioni di vita delle famiglie: alcuni filoni di pensiero hanno tentato di leggerli come un inesorabile decadimento della famiglia e soprattutto come il superamento della rilevanza sociale dell'istituto del matrimonio. Occorre ribadire invece che il matrimonio non è un retaggio del passato o una anacronistica sovrastruttura dell'amore umano. Oltre ad essere un istituto pensato fin dal principio dal Creatore per il bene dell'umanità (Cf GS 48), il patto coniugale rappresenta una modalità di rapporto pienamente aderente alle esigenze dell'autentico amore umano. Il cammino affettivo della coppia assume con l'unione matrimoniale una forma di vita pubblica e stabile, con l'impegno alla fedeltà e alla piena dedizione reciproca, con la responsabilità verso i figli e con il diritto-dovere di contribuire alla vita sociale. Per questi motivi deve essere considerato come un punto qualificante e non come un limite il dettato costituzionale con il quale la Repubblica italiana “riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio” (art. 29).

I reiterati tentativi di equiparare altre forme di convivenza alla famiglia fondata sul matrimonio non segnano certo un progresso nella civiltà di una nazione. Denotano piuttosto una pericolosa confusione circa le condizioni per la titolarità dei diritti. Alcune garanzie legate ai diritti individuali, anche in ordine a situazioni di cura e di responsabilità verso altre persone, devono trovare soluzione al di fuori dell'ordinamento matrimoniale che deve essere salvaguardato nella sua specificità. Dietro varie iniziative finalizzate ad equiparare altre forme di convivenza all'istituto del matrimonio si nasconde in realtà l'intento di relativizzare l'istituto matrimoniale e di porre come criterio di riferimento i soli diritti individuali, con il risultato di scardinare il fondamento stesso della compagine sociale. Certamente continuano ad essere forti le pressioni di una "cultura pubblica", ampiamente veicolata dai media, che presenta come nuovi modelli di famiglia le più varie e anche moralmente meno sostenibili forme di convivenza, ma questa "cultura pubblica" ha una corrispondenza assai dubbia con la cultura reale del Paese, ben radicata nei valori familiari.

La famiglia in Italia sta attraversando infatti l'attuale travaglio confermando una sostanziale tenuta, anche se sono stati pagati prezzi troppo alti in termini di valori di riferimento, di autocomprensione e di tutela sociale. Ora il Paese sembra essere approdato ad una maggiore stabilità e la stagione delle riforme istituzionali può felicemente coincidere con una rinnovata considerazione del contributo insostituibile della famiglia. L'Italia deve molto alle sue famiglie e il sostanziale benessere di cui gode è stato costruito con il sudore delle famiglie che hanno saputo dedicarsi al lavoro senza trascurare la cura della vita domestica, inventando, in alcuni casi, anche un modello originale di integrazione tra sistema lavorativo e vita familiare che ha fatto di alcune zone dell'Italia un caso esemplare a livello mondiale. Ma fino a quando la famiglia da sola potrà continuare a sostenere un tale carico di lavoro e di responsabilità?

5. In questo contesto la Chiesa continua la sua azione, che si esprime in primo luogo come evangelizzazione, affinché le famiglie siano sempre più consapevoli del grande dono che hanno ricevuto con il matrimonio e in particolare con la grazia sacramentale che rende i coniugi partecipi e testimoni dell'amore divino. Non ci siamo stancati di richiamare questo impegno ad ogni significativo passaggio della vita ecclesiale ma sappiamo che, se molto è stato fatto, il più è ancora da fare per accompagnare le famiglie verso un'assunzione piena di responsabilità nella vita ecclesiale e sociale. I Vescovi italiani sono unanimi nella volontà di promuovere una pastorale familiare in grado di dare risposte concrete alla domanda di formazione, di spiritualità e di responsabilizzazione che giunge dalle famiglie e dalle comunità ecclesiali.

A conferma di questa opzione costante e del rinnovato impegno di tutta la comunità cristiana c'è anche la scelta condivisa da tutto l'Episcopato di porre la famiglia, anche per questo primo decennio del Duemila, tra le priorità dell'azione pastorale. *"Per questo - leggiamo negli Orientamenti -, contiamo molto sulla solidarietà tra le famiglie, ma anche sulla creazione di nuove forme ministeriali tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della stessa società"* (CVMC n. 52). La famiglia è il primo ambito dell'evangelizzazione perché in essa i genitori sono chiamati a comunicare la fede e tutti si aiutano in questo compito, secondo la felice espressione di Paolo VI: nella famiglia *"tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati"* (Cf EN n. 71). Nei prossimi anni dovrà essere intensificato il lavoro di preparazione al matrimonio, con la proposta di itinerari di fede prolungati e con una specifica attenzione al periodo del fidanzamento come tempo di crescita e di maturazione nella fede. Si dovrà ripensare la vita parrocchiale tenendo conto che è parte integrante della desiderata "conversione pastorale" anche una nuova progettualità che realizzi l'effettiva

valorizzazione e il pieno coinvolgimento delle famiglie, nella loro condizione di “Chiesa domestica” (Cf LG 11; FC 49) capace di portare l’annuncio del Vangelo nel quartiere, dentro le case, nella quotidianità della vita.

Ma l’impegno pastorale va sostenuto con una riflessione che sappia cogliere e rilanciare le istanze provenienti dall’esperienza delle famiglie, per rigenerare motivazioni, scelte e metodi. E’ questa anche una dimensione fondamentale del progetto culturale della Chiesa italiana, che richiede il coinvolgimento dei diversi soggetti primariamente interessati, come le famiglie, le loro associazioni e le varie istituzioni. La riflessione e la sensibilizzazione su questi contenuti sembra infatti facilmente trasferibile anche a livello di comunità parrocchiali e di aggregazioni, con modalità nuove che lavorando insieme, come in questo convegno, sarà più facile esprimere con creatività. Raggiungeremo così un obiettivo fondamentale del progetto culturale: individuare contenuti e metodologie che ci aiutino a ricercare ed elaborare una visione cristiana dell’uomo, ma anche della famiglia, credibile e plausibile, e quindi comunicabile, nella società contemporanea.

6. Non meno importante dell’impegno sul fronte dell’evangelizzazione è quello a cui siamo chiamati sul versante della promozione umana e sociale della famiglia. E’ dunque non solo legittimo, ma necessario che la Chiesa si interessi alla situazione sociale delle famiglie, favorendo e sostenendo soprattutto l’impegno dei laici e in particolare l’efficace coordinamento del Forum delle associazioni familiari, che opera nel pieno esercizio della responsabilità e dell’autonomia laicale. Care associazioni che aderite al Forum, non possiamo non compiacerci del fatto che *“nel volgere di pochi anni il vostro sodalizio, - come ha detto il Papa -, ha saputo conquistarsi ampia stima e considerazione, diventando portavoce puntuale e coraggioso delle necessità e delle legittime istanze di milioni di famiglie italiane ed interlocutore serio e credibile delle varie forze sociali e politiche. La Chiesa vede in voi una grande speranza per il presente e per il futuro delle famiglie in Italia”* (Giovanni Paolo II al Forum delle Associazioni familiari, 27 giugno 1998, n. 1).

La mobilitazione delle famiglie è la prima condizione per riportare al centro dell’attenzione sociale e del dibattito culturale e politico la necessità di affrontare la “questione famiglia”. Le famiglie infatti “devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia”, diventando così protagoniste della “politica familiare” (Cf *Familiaris consortio*, n. 44). Per sviluppare una precisa azione pastorale e culturale in questo senso è importante riprendere e attuare le indicazioni del *Direttorio di pastorale familiare*, nel capitolo dedicato alla partecipazione della famiglia allo sviluppo della società (Cf nn. 162-188).

7. La *Carta dei diritti della famiglia* promulgata dalla Santa Sede e indirizzata ai governanti e ai responsabili delle istituzioni civili è certamente uno dei frutti più interessanti e attuali della *Familiaris consortio*, soprattutto per la concretezza e la chiarezza con cui traduce in “principi” e in “articoli” il criterio regolatore dei rapporti tra Stato e famiglia definito nell’Esortazione apostolica *Familiaris consortio*: “la società, e più specificamente lo Stato, devono riconoscere che la famiglia è una società che gode di un diritto proprio e primordiale e quindi nelle loro relazioni con la famiglia sono gravemente obbligati ad attenersi al principio di sussidiarietà” (FC 45). Questo principio della dottrina sociale della Chiesa implica che lo Stato riconosca il ruolo e la titolarità della famiglia in tutti quegli ambiti in cui sono

in gioco i suoi diritti primari e inalienabili. Ne consegue che lo Stato da una parte non può indebitamente sostituirsi alla famiglia, mentre dall'altra è tenuto a sostenere la famiglia stessa nella realizzazione delle sue prerogative.

Sono ancora molti, in Italia, i passi da compiere per una piena attuazione del principio di sussidiarietà. In primo luogo sul versante della rappresentatività e della possibilità, da parte delle famiglie, di far valere i loro diritti. Se la famiglia rappresenta la componente essenziale del tessuto sociale, devono esistere anche modalità concrete poiché la sua voce entri a pieno titolo tra i soggetti che si confrontano sulle politiche per lo sviluppo del Paese. Quella delle famiglie resta ancora una soggettività per lo più teorica, senza forme e luoghi attraverso cui possa esprimersi. Bisogna pensare pertanto a nuove modalità di confronto e di collaborazione con le istituzioni e con le altre componenti sociali, anche per evitare un uso strumentale del tema famiglia, spesso richiamato senza dare seguito a iniziative coerenti di ascolto e di partecipazione delle famiglie stesse.

La soggettività della famiglia non si afferma infatti con iniziative sporadiche, ma piuttosto con una costante considerazione del suo ruolo e delle ricadute che ogni provvedimento legislativo può avere su di essa. E' questo il senso genuino e pregnante dell'espressione "politiche familiari". Non è un caso, né un'indebita estensione di competenze, che in questo Convegno si operi una ricognizione a tutto campo sulle modalità con cui la famiglia viene oggi considerata nei vari ambiti: dai processi economici all'organizzazione del lavoro, dalla formazione scolastica al sistema dei servizi.

Si rivelerebbe poco lungimirante e sostanzialmente autolesionista uno Stato che non investisse in modo adeguato e coerente sulla soggettività della famiglia. Lo Stato ha il dovere e l'interesse di fornire tutti gli aiuti e i sostegni che, a partire da una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, permettono alla famiglia di dare il suo apporto al bene della società. Un simile impegno dello Stato ha infatti un ritorno di inestimabile valore, perché le migliori condizioni di vita delle famiglie contribuiscono direttamente al miglioramento del benessere sociale. La qualità della vita di un sistema sociale è direttamente proporzionale alle condizioni di benessere complessivo della famiglia.

8. Lascio ai lavori del Convegno l'approfondimento dei vari aspetti concreti sui quali è necessaria una inversione di tendenza, accompagnata da scelte mirate e coraggiose, ma non posso non richiamare alcuni ambiti che attendono da tempo, nella direzione della sussidiarietà, una risposta dalle forze politiche e dai governanti. Tra questi deve essere considerato il diritto a formare una famiglia. Molti giovani sono costretti a rimandare il matrimonio per le difficoltà ad entrare nel ciclo lavorativo e a reperire un'abitazione adeguata. Molto si può fare per ripensare in questa direzione l'edilizia abitativa e l'ingresso dei giovani nei processi lavorativi, soprattutto nelle regioni del Sud.

Quello del rapporto tra famiglia e lavoro resta uno dei nodi più delicati ed è necessario riscoprire le ragioni della loro reciproca interdipendenza (Cf LE n. 10), senza improprie separazioni e soprattutto senza emarginare le esigenze delle famiglie dalla definizione dei rapporti di lavoro e dei diritti dei lavoratori. Sindacalisti e imprenditori devono su questo punto riflettere con maggiore attenzione per ovviare a sfasature che rendono troppo gravoso coniugare i tempi del lavoro con quelli della famiglia, con conseguenze negative, oltre che per la famiglia, anche per gli stessi processi lavorativi.

Non meno importanti, per un coerente sviluppo delle politiche familiari, sono la regolazione del sistema fiscale e l'organizzazione dei servizi, che devono sempre tener conto del bene complessivo della famiglia e dei soggetti che la compongono. Un sistema fiscale che finisca per penalizzare il nucleo familiare fino ad indurre le coppie a fingere la separazione per ottenere vantaggi fiscali, come è accaduto in alcuni casi, determinerebbe una situazione di profonda iniquità e renderebbe lo Stato non più garante del bene della famiglia, ma complice della sua disgregazione.

9. Altri due ambiti presentano situazioni non sostenibili che richiedono interventi rapidi e chiaramente orientati nella direzione del primato della persona e della famiglia. Si tratta anzitutto della tutela della vita umana dal concepimento al suo termine naturale. Il Paese, ancora segnato dall'iniqua legge che legittima l'aborto, attende che si definisca al più presto un quadro legislativo chiaro circa gli interventi medici nel campo della procreazione. La proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita, dibattuta nel corso della passata legislatura, sebbene presentasse problemi etici di non poca rilevanza, costituisce comunque un valido punto di partenza per arrivare quanto prima ad una legge che tuteli i diritti del concepito ed eviti manipolazioni e usi impropri delle cellule germinali e degli embrioni.

Altro ambito, già oggetto di dibattiti culturali e politici ma ancora in attesa di un compiuto quadro legislativo, è quello del diritto dei genitori a scegliere l'indirizzo formativo per i propri figli. All'interno del progetto scolastico complessivo attraverso cui lo Stato tutela il diritto di tutti allo studio, deve essere garantita la possibilità di scegliere tra una pluralità di proposte. Mentre nel resto d'Europa, attraverso varie formule, si è sviluppato un sistema scolastico in cui il servizio pubblico a tutti gli studenti viene assicurato attraverso scuole gestite o direttamente dallo Stato oppure da altri enti da esso sostenuti, in Italia permane una chiusura che, oltre a misconoscere il legittimo diritto di tutte le famiglie ad una libera scelta, impedisce lo sviluppo di un sistema scolastico moderno basato sull'integrazione tra l'iniziativa dello Stato e quella di altri soggetti parimenti titolati ad offrire validi percorsi formativi.

10. Non è mia intenzione entrare nello specifico delle analisi e delle possibili soluzioni dei vari problemi a cui ho accennato, ma ritengo questo Convegno veramente provvidenziale sia per la possibilità di approfondire tematiche che interessano direttamente la vita delle famiglie sia perché ci offre l'opportunità di dare al Paese un serio contributo di riflessione sulle scelte di politica sociale. La Chiesa in Italia è fermamente convinta che difendendo la famiglia si offre il migliore aiuto possibile allo sviluppo della società. E' una convinzione emersa anche a livello europeo, in modo particolare riflettendo su quali siano i pilastri per edificare l'Europa unita. Nel documento conclusivo del Sinodo straordinario per l'Europa convocato dal Santo Padre nel 1991 si affermava: *"Chi si impegna per proteggere e favorire l'istituto matrimoniale e la famiglia acquisisce grandissimi meriti per la sorte futura dell'Europa"* (Cf Doc. fin., n. 10).

Non potrà mancare nell'orizzonte dei lavori di questo Convegno uno sguardo che vada oltre i confini nazionali, nella duplice consapevolezza che molte decisioni oggi passano attraverso le istituzioni europee e che la Chiesa italiana ha una particolare missione da compiere anche a livello europeo. La crescita del nostro Paese come il processo di unificazione dell'Europa trovano nella famiglia un punto di riferimento da cui non si può prescindere: *"come l'esperienza attesta, la civiltà e la saldezza dei popoli dipendono soprattutto dalla qualità umana delle loro famiglie. Per questo l'impegno apostolico verso la famiglia acquista un incomparabile valore sociale"* (ChL n. 40). Pertanto, come cattolici e come cittadini a cui sta veramente a cuore il bene della nostra nazione, siamo certi di dare il migliore contributo al progresso dell'Italia amando, servendo e promuovendo il matrimonio e la famiglia.